

◆ **Deposizione choc in sede di commissione**  
Per la prima volta un alto ufficiale  
dell'Arma azzurra contro i suoi colleghi

◆ **«A quell'epoca c'era la cultura del segreto**  
E c'era la guerra fredda, erano tempi diversi  
Siamo stati subalterni alla Nato»

◆ **Alla domanda se tacere cose di questo tipo**  
al presidente del Consiglio fosse un reato  
ha risposto: «Se è accaduto, ci fu infedeltà»

IN  
PRIMO  
PIANO

# «Ustica, Usa e Francia ci nascosero tutto»

## Il capo di stato maggiore accusa: «In Aeronautica c'erano dei cialtroni»

GIANNI CIPRIANI

ROMA I depistatori Ustica? Cialtroni. I segreti e le bugie? Frutto della subalternità atlantica che negli anni Ottanta era la regola. Non si è spinto - ma la direzione è quella - fino ad ammettere l'esistenza di un «doppio stato» e di una «doppia lealtà» che hanno regolato molti dei misfatti degli anni bui della Repubblica. Ma per il resto il generale dell'Aeronautica, Mario Arpino, ha confermato, con grande schiettezza, molte delle interpretazioni che in questi anni sono state formulate sulla strage di Ustica. Frasi inattese e sotto alcuni aspetti clamorose, che ieri hanno fatto sobbalzare molti dei componenti della Commissione Stragi, impegnati in un'audizione che si credeva di «routine». Il capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica, invece, non si è nascosto dietro ricostruzioni burocratiche o correlative difese d'ufficio di una triste stagione che a gran parte dell'opinione pubblica appare indifendibile. Ha segnato, con le sue parole, una vera e propria discontinuità con il passato.

Ma cosa ha spiegato, in sintesi, il generale? L'ufficiale ha ricostruito il contesto storico, il 1980, nel

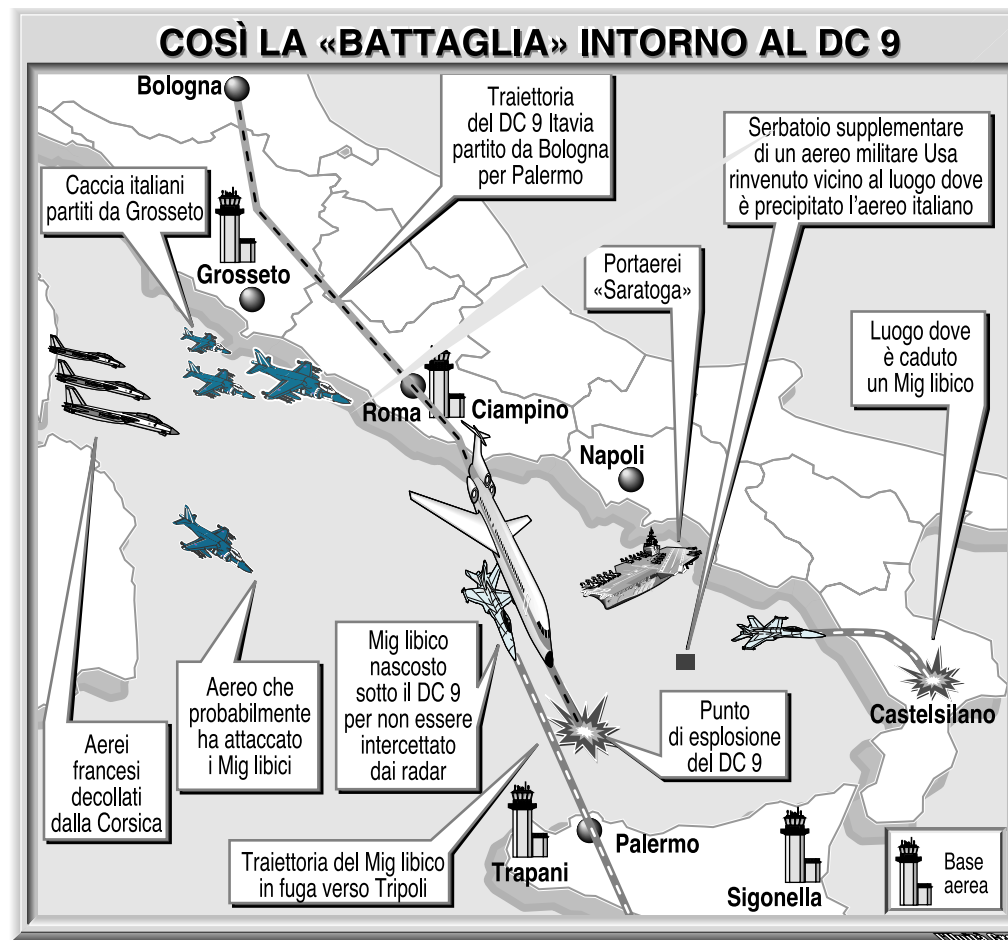
quale verificò la tragedia del Dc 9 dell'Itavia nella quale morirono 81 persone. Una strage per la quale non ci sono ancora colpevoli, ma per la quale è stata individuata dalla magistratura una ostinata volontà di settori dell'Aeronautica di nascondere la verità: «All'epoca in Aeronautica c'erano dei cialtroni e di questo siamo ancora oggi pagando un prezzo», ha detto il generale Arpino. «Attendiamo con fiducia il giudizio dei magistrati e solo dopo potremo avviare una nostra indagine interna, per accertare, dal punto di vista disciplinare, le varie responsabilità». Arpino, poi, ha spiegato anche quale fosse il contesto nel quale agivano i «cialtroni»: «Allora c'era la cultura del segreto. E c'era la guerra fredda: erano tempi diversi».

Tempi diversi erano quelli - ormai giudicati tali anche dagli storici - della «sovranità limitata» e della subalternità dell'Italia rispetto alla Nato. Anche questo argomento è stato affrontato senza reticenze dal generale Arpino. Il quale, come prima cosa, ha spiegato che in quel periodo i francesi e gli americani potevano fare nel nostro paese tutto ciò che volevano. Senza alcun controllo. Quello che accadeva nel mar Tirreno, ad esempio, non sempre era noto alle

autorità militari italiane, come sarebbe stato necessario. Non raramente le esercitazioni aeree si svolgevano senza che i nostri comandi fossero informati. «Le portaerei che stazionavano nel Mediterraneo - ha aggiunto Arpino - non ci tenevano informati sulle loro posizioni. Per cui anche quella notte non sapevamo esattamente dove fosse la Saratoga». L'ignoranza, naturalmente, non è stata evocata come giustificazione. No: il generale ha anche affrontato il nodo del possibile depistaggio relativo al ritrovamento del mig libico sulla Sila, che molto probabilmente avvenne molti giorni prima rispetto alla data ufficiale. Arpino ha avanzato un'ipotesi: la caduta del velivolo è stata retrodata, per dare tempo agli 007 italiani di ispezionare l'apparecchio per conto dei servizi segreti degli altri paesi della Nato che volevano conoscere le dotazioni militari dei libici.

Cialtroni nell'Aeronautica, su-

l'alternità atlantica, depistaggi. Per la prima volta un alto esponente dell'Arma azzurra ha fatto queste ammissioni, segnando una discontinuità con il passato. Perché? Ustica è una «macchia» che l'Aeronautica vorrebbe definitivamente cancellare. I silenzi, le difese contro l'evidenza fatte con ostinazione nel passato avevano sortito l'unico reale effetto di far criminalizzare un'intera Arma. Arpino aveva il difficile compito di segnare una «svolta». E ha compreso che l'unico modo per difendere realmente l'istituzione era quello di parlare con franchezza, ammettere quelle realtà che da anni sono sotto gli occhi dei magistrati, degli storici e dell'opinione pubblica. Del resto, ancora adesso, la strage di Ustica (e il conseguente comportamento dell'Aeronautica) è utilizzata strumentalmente in alcuni settori delle gerarchie militari. C'è chi, ad esempio, spera che la vicenda del Dc 9 dell'Itavia possa servire per impedire che il prossimo Capo di Stato Maggiore - che dovrà essere nominato tra non molto - non provenga dall'Aeronautica. Altre armi e altri generali «papabili» premono. Arpino, con la sua audizione, ha probabilmente bloccato sul nascere un nuovo fronte polemico.



BONFIETTI

## «Ha preso le distanze dagli altri ma parlò anche lui di fatalità»

DALLA REDAZIONE  
DANIELA CAMBONI

BOLGNA Onorevole Daria Bonfietti che **senologia ha provato, ascoltando il generale Arpino?**  
«La sua testimonianza è stata, soprattutto all'inizio, di uno che voleva prendere le distanze. Di uno che voleva separare le responsabilità dei singoli, da quelli dell'Arma. E questo mi va bene. Nessuno ha mai voluto colpevolizzare un'intera Arma. Ma non posso dimenticare che il generale Mario Arpino (è in carica dal 1995) è una persona che in questi anni ha affermato, in molti atti, che forse era stato un cedimento strutturale (quando oggi le carte dicono il contrario). E che non si è mai allontanato in questi anni dagli imputati e non ha mai preso le distanze. Lo ha fatto solo adesso, nel modo che abbiamo sentito tutti. Non si può oggi ignorare che ci sono state delle contraddizioni, rispetto alle sue prime dichiarazioni».

**Secondo lei perché questa presa di posizione è arrivata adesso?**  
«Perché adesso c'è una requisitoria de-

positata dai Pm». **Una requisitoria importante, perché?**  
«Perché per la prima volta si sostiene che ci fu una collusione. Lo si evince dai tracciati radar, recuperati a fatica. C'è la traccia di un velivolo che tranciò ortogonalmente il Dc 9. Ma la conclusione dell'inchiesta è paradossale. Perché finalmente è chiaro che fino ad adesso molti hanno mentito perché ci raccontavano del cedimento strutturale. Ma non sappiamo perché è successo. Non sappiamo perché 81 persone sono morte in quel modo».

**In ogni caso si avvalorava la sua ipotesi del missile, piuttosto che la bomba?**  
«Se fu un missile, non lo si può determinare con certezza. Fu qualcosa che si scontrò con il Dc 9. Una collisione in due punti, il 17 e il 12. Questo lo dicono i tracciati. La tesi bomba è molto più remota. Nonostante mille esami, nulla. Nessun tecnico, nessun esperto, esaminando il relitto, è riuscito a trovare un punto dove si sarebbe potuta collocare una bomba».

**Tempo fa lei aveva ammesso di essere stanco di quasi 20 anni di battaglie e di**

**fatiche, di montagne di carte da decifrare. Oggi dopo questa udienza come si sente?**

«Vado avanti. È ovvio. Siamo andati avanti per tanto tempo, continuiamo. Però ripeto non è che siano cambiate molte cose. È vero però che la requisitoria sta spingendo molti a prendere le distanze».

**Insomma l'amarezza anche adesso rimane tuttora?**

«Purtroppo. Certo, adesso ci sono queste nuove prove. Ma nel '95, '96 e '97 qualcuno ha fatto delle cose che oggi sono state denunciate dai giudici. Queste persone non hanno collaborato. Arpino ha detto di aver inviato delle lettere dove chiedeva ai suoi di collaborare. E in udienza ha chiesto di poterle leggere. Ma vale come prova la lettura di una lettera? Ma l'amarezza più grande è un'altra».

**Cioè, quale?**  
«Che qui si discute di carte, di relazioni tecniche, ma non si parla mai e sembra che tutti si dimentichino delle povere vittime: 81 persone civili morte senza un perché».



BRUTTI

## «La trasparenza è il miglior modo per difendere le istituzioni militari»

ROMA A Palazzo Aeronautica, lo storico edificio di viale Pretoriano fatto costruire dal «trasvolatore» Italo Balbo (il cui mito, nonostante il suo ruolo nella dittatura fascista, non è ancora tramontato tra gli aviatori) l'attesa per quello che poteva accadere si respira fin dalla mattina, prima che l'audizione del generale Mario Arpino cominci. Come se molti attendessero delle novità di rilievo. Poi, nel pomeriggio, le prime anticipazioni sul contenuto della deposizione dell'alto ufficiale hanno indubbiamente destato clamore. Anche negli ambienti militari.

Il senatore dei Ds Massimo Brutti, sottosegretario alla Difesa con delega all'Aeronautica, che ha caratterizzato il suo percorso politico per una continua attenzione ai temi della strategia della tensione, del terrorismo e delle stragi, era certamente una delle persone più interessate all'audizione. L'esito, a quanto pare, è stato giudicato positivamente.

**Allora, il generale Arpino ha utilizzato parole nuove. Per la prima volta ha am-**

**messo delle responsabilità interne all'Arma azzurra. Parole di un grande rilievo, dal momento che sono state pronunciate dal Capo di Stato Maggiore in carica...**

«Prima esprimere un giudizio compiuto vorrei leggere con attenzione il resoconto dell'intera audizione, che è durata molto».

**Ma i punti essenziali già si conoscono. Il generale Arpino ha fatto riferimento ai cialtroni che c'erano in quegli anni, ha parlato di una subalternità italiana alla Nato e dei francesi e degli americani che in Italia potevano fare ciò che volevano.**

«Posso dire, dopo aver letto le prime anticipazioni, che nel complesso le parole del generale Arpino mi sono sembrate equilibrate. E serie».

**Perché?**  
«Io credo che il modo migliore per difendere e rendere più autorevole l'Aeronautica, come istituzione, sia proprio la trasparenza».

**E adesso il governo che farà? Prenderà qualche iniziativa?**

«Aspettiamo l'esito delle indagini e ci rimettiamo con fiducia al giudizio

della magistratura. Ma c'è una cosa che va sottolineata...»

**Cosa?**  
«Che negli anni recenti la collaborazione dell'Aeronautica con la magistratura è stata, sulla base delle direttive del governo, piena e riconosciuta. Ne è stato dato atto pubblicamente».

**Alcuni, dopo l'audizione del generale Arpino, hanno parlato di svolta. È un giudizio fondato o è troppo presto per fare bilanci?**

«Lo scenario della guerra fredda non c'è più. Nel passato abbiamo avuto uno Stato fortemente condizionato dalle preoccupazioni e dagli automatismi propri di quel periodo. Ma, non dimentichiamolo, abbiamo avuto anche uno Stato che spesso ha funzionato male».

**E adesso?**  
«Oggi il quadro è diverso. Io credo che dobbiamo avere chiaro che tutte le istituzioni, comprese quelle militari, durante i diciotto anni che ci separano da Ustica e, soprattutto, dagli anni Novanta in poi, sono cambiate».

G. Cip.



IL CASO

## Fondi del Sisde, il governo licenzia un alto funzionario

ROMA E per la prima volta il Governo licenzia un alto funzionario dello Stato. Non era mai accaduto prima. Infatti, se sospensioni finora vi erano state nella pubblica amministrazione poco dopo, era arrivato, l'inevitabile reintegro se non nel posto appena lasciato in una analoga sistemazione. Questa volta non è andata così. È il Consiglio dei ministri di ieri ha deciso, su proposta del ministro del Tesoro, di esonerare «per incompatibilità» dal servizio Gerardo Di Pasquale, dirigente generale della ragioneria dello Stato, distaccato al Sisde con la funzione di direttore del reparto logistico. Si preannuncia, così, tempi duri per coloro che usano il loro ruolo nei ranghi dello Stato in modo molto disinvolto. Quella presa ieri dal Consiglio dei ministri è una decisione che crea un precedente di non poco conto sul

quale sarà bene che rifletta chi dovesse trovarsi nelle stesse condizioni del funzionario a cui è stato tolto l'incarico. Ed è un positivo segnale all'opinione pubblica che dalla prassi è stata abituata a considerare intoccabili quanti gestiscono, ad ogni livello, la cosa pubblica. Per i comportamenti tenuti nello svolgimento della delicata mansione che gli era stata affidata Gerardo Di Pasquale è stato coinvolto in un procedimento giudiziario che vedeva, tra gli altri imputati, Michele Finocchi, Maurizio Broccoletti, Riccardo Malpica. I reati contestati erano di associazione per delinquere, concorso in peculato aggravato e continuato, concorso in abuso di ufficio continuato e concorso in peculato, anche questo continuato. Per comprendere la natura delle contestazioni bisogna sapere che il Sisde ge-

**CONDANNA A 9 ANNI**  
Gerardo Di Pasquale era stato distaccato dal Tesoro ai servizi

stisce fondi ordinari ma ha anche a sua disposizione dei cosiddetti fondi di assestamento. Non soggetti a controllo ordinario. Sarebbe stato l'uso disinvolto di questi ultimi per gratifiche ingiustificate ad aver messo nel guaio l'alto funzionario che per i reati contestati gli è stato processato presso il Tribunale di Roma che il 12 marzo del 1994 lo ha condannato a 9 anni di reclusione e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici. In appello, nel 1996, Di Pasquale veniva assolto dal reato di associazione a delinquere e la condanna scendeva a 7 anni e sei mesi, sempre con l'interdi-

zione dai pubblici uffici. La Cassazione nel giugno di quest'anno non mutava orientamento. Tanto più che l'alto funzionario non ha fatto pervenire alcuna memoria difensiva come pure era nel suo diritto.

Di qui la richiesta del ministro Ciampi che è stata avanzata in base all'applicazione dell'articolo 123 del Testo Unico approvato nel 1957 che prevede che «nel provvedimento disciplinare a carico di un impiegato con qualifica non inferiore a direttore generale, la contestazione degli addebiti viene fatta con atto del Ministro al quale debbono essere dirette le giustificazioni del caso». L'impiegato ritenuto incompatibile viene dispensato dal servizio con decreto del presidente della Repubblica su proposta del ministro competente. Poiché non è prevista una gradualità

di pena nella decisione pesano anche questioni come l'incompatibilità, l'inidoneità e ovvie considerazioni di opportunità vista la rilevanza dei fatti addebitati. Dato che l'articolo 123 lascia al governo ampi margini di discrezionalità è evidente che trattando di un rapporto di natura fiduciaria e quanto mai delicata la decisione non poteva che essere quella presa anche se in eventuali altri giudizi la pena dovesse essere ulteriormente ridotta. L'annuncio del provvedimento preso è stato dato ieri, al termine della riunione del Consiglio dei ministri, dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Franco Bassanini in considerazione «dell'impossibilità di mantenere in servizio un alto funzionario dello Stato condannato per gravi reati a danno della pubblica amministrazione».

M.Ci.

## Supertestimone «Legione Brenno»: «So cosa c'è dietro l'omicidio di Ilaria Alpi»

VENEZIA Spunta anche il nome di Ilaria Alpi, la giornalista uccisa in Somalia il 20 marzo 1994, nella deposizione-confessione resa da Bruno Forzato, il supertestimone che ha rivelato i retroscena dell'agguato di Mestre in cui nel giugno '95 furono feriti due agenti di polizia e le attività di esponenti dell'organizzazione di stampo criminale ed eversivo denominata «Legione Brenno». Nel periodo in cui è scoppiato il caso Alpi, Forzato avrebbe detto di trovarsi in Somalia dove stava tentando di avviare un'attività di import-export e un somalo gli avrebbe riferito di essere a conoscenza dello sbarco di alcuni ingenti carichi di armi dei quali sarebbe stata testimone anche la giornalista italiana. La circostanza è stata, in questi stessi termini, confermata di fronte al magistrato che conduce l'inchiesta sull'agguato a Marghera, il pm Francesco Saverio Pavone. Gli investigatori al momento non hanno alcun elemento per giudicare la fondatezza delle dichiarazioni rese dall'uomo su questo fronte. Secondo quanto è trapelato dalle indagini, Forzato avrebbe anche detto di sentirsi in serio pericolo per il fatto di conoscere questi presunti retroscena sulla vicenda Alpi, la cui morte non avrebbe comunque alcun collegamento con la «Legione Brenno». Per quanto riguarda le indagini per far luce sulla «Legione», gli inquirenti stanno esaminando tutta la documentazione relativa all'organizzazione sequestrata a Forzato per chiarire anche i rapporti di alcuni esponenti con il cosiddetto Principato di Seborga. Risulta, infatti, che due «legionari», sarebbero entrati in contatto, in Liguria, con il Principato. Risulta ancora ricercato Marino Sacchetti, l'ex carabiniere che avrebbe preso parte all'agguato di Mestre. A quell'epoca Sacchetti aveva già lasciato l'Arma dei Carabinieri, da cui sarebbe stato allontanato 13 anni prima perché ritenuto responsabile di reati penali e militari.

